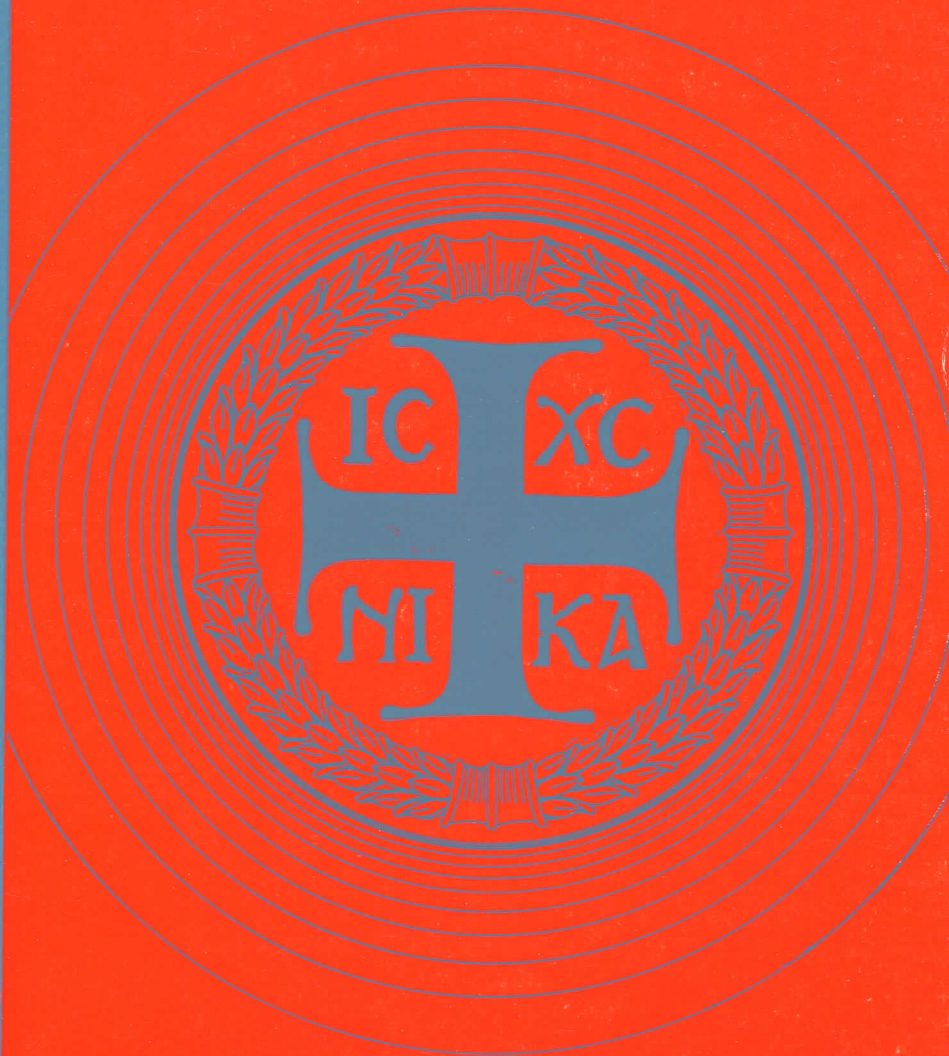


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno XVIII

GENNAIO - MARZO 1978

1

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XVIII 1
GENNAIO - MARZO 1978

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
<i>Nel XL dell'Eparchia di Piana degli Albanesi: Significato di una presenza (Vito Lo Verde)</i>	2
Decalogo della Legislazione secondo il Cristo, cioè del Nuovo Testamento - Discorso 62 di S. Gregorio Palamas - VI Comandamento (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	15
Un illustre siracusano: Metodio I, Patriarca di Costantinopoli, Vincitore del II Iconoclasmo (<i>Lino Bernardini</i>)	33
Spazio liturgico bizantino nell'architettura panormita (Dal XI al XVI secolo) (<i>Rodo Santoro</i>)	55
Presenza cristiana in Iraq (<i>Alessandro Cestelli</i>)	85
DOCUMENTAZIONE	
Chiesa e società in Grecia (<i>metrop. Ireneo</i>)	92
Ancora a proposito di un Concilio ecumenico (<i>Lettera di fra Livio Poloniato all'archim. Popovitch</i>)	95
LIBRI E RIVISTE	
RITA TOCCI - Terenzio Tocci mio padre (Ricordi e pensieri) (<i>G. F.</i>)	100
PAOLO CUNEO - L'Architettura della Scuola regionale di Ani nell'Armenia medievale (<i>R. S.</i>)	102
NOTIZIARIO	
1. Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	104
Arcivescovato di Creta	106
2. Patriarcato di Antiochia	107
3. Chiesa ortodossa di Grecia	109
4. Patriarcato ortodosso di Georgia	111
5. Patriarcato ortodosso di Romania	112
6. Arcivescovato del Sinai	114
7. Altre notizie	115

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

MANIFESTO PER LE CELEBRAZIONI DEL XL DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Concittadini,

il 26 OTTOBRE 1937, con Bolla di S. S. Pio XI, veniva conferito riconoscimento giuridico alla Diocesi di Piana degli Albanesi; lo stesso giorno veniva eletto Vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro.

Il 16 GENNAIO 1938, nella Cattedrale di Piana degli Albanesi, veniva fatta la solenne promulgazione della Bolla e si celebrava l'ordinazione del Vescovo neoeletto.

Il ricordo di queste due date, che rappresentano solo una tappa della cinquecentesca storia religiosa, civile e culturale delle Comunità italo - albanesi della provincia di Palermo, arricchita dalla illuminante e millenaria civiltà siciliana, dia ad ognuno di noi l'occasione di una responsabile meditazione tesa a proiettare nel futuro le feconde esperienze del passato, per il recupero dei valori essenziali che hanno accompagnato il cammino in questa ospitale Sicilia e che lo scorrere del tempo può avere sbiadito.

L'illuminato disegno dei nostri avi — citiamo per tutti il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta —, che operarono per l'unione delle Chiese, pur nella molteplicità e nel rispetto delle loro espressioni di origine, rivive, proprio in Sicilia, negli sforzi attuali e concreti delle Chiese siciliane, che fanno apparire sempre più vicino il tempo dell'unione.

Per vivere i due significativi momenti della nostra storia, invitiamo tutta la popolazione dell'Eparchia, le Autorità e i tanti Amici a partecipare attivamente agli incontri di preghiere e di studio che si svolgeranno a Palermo e nei cinque Paesi della Diocesi, e che avranno inizio col seguente programma:

- Sabato 14 Gennaio 1978, alle ore 16, a PALERMO nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere dell'Università - in Viale delle Scienze - conferenza del Rev.mo Prof. Crispino Valenziano, Preside dell'Istituto teologico S. Giovanni Evangelista;
- Lunedì 16 Gennaio 1978, alle ore 10,30, a PIANA DEGLI ALBANESI, nella cattedrale di S. Demetrio, solenne Pontificale di S. E. il Vescovo, Mons. Giuseppe Perniciaro.

La partecipazione di tutti sarà un atto di doverosa testimonianza ai valori che ci uniscono e di devozione al nostro Vescovo.

Palermo, 1 Gennaio 1978

Il Clero dell'Eparchia
Il Centro Internazionale di Studi Albanesi
L'Associazione de « Gli Italo - Albanesi di Sicilia »
Le Associazioni Cattoliche della Diocesi

Significato di una presenza

di VITO LO VERDE

Con la costituzione « Apostolica Sedes » del 26 Ottobre 1937, Pio XI erigeva in Sicilia l'Eparchia di Piana degli Albanesi comprendente le comunità di tradizione religiosa bizantina di Piana degli Albanesi, Mezzojuso, Contessa Entellina, Palazzo Adriano e S. Cristina Gela — con aggiunta la parrocchia della Martorana in Palermo.

Successivamente poi, l'8 luglio 1960, Papa Giovanni XXIII con la costituzione « Orientalis Ecclesiae » univa nella medesima Eparchia i fedeli di rito greco e di rito latino dell'unico territorio, sin lì smembrati in tre Chiese diocesane diverse.

Solo il 12 luglio 1967, con la nomina di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro a Vescovo residenziale di Piana degli Albanesi, l'Eparchia acquistava una completa autonomia, assumendo così la sua più congeniale fisionomia di Eparchia bizantina.

Ora, dopo quarant'anni, leggiamo cosa viene detto di questa singolare Comunità e facciamo, di seguito, qualche considerazione.

Il « fenomeno » della presenza albanese in Sicilia.

*Da una conferenza del Rev. Prof. Crispino Valenziano sul tema:
« Senso e ruolo di una presenza - Valori e prospettive » tenuta a
Palermo il 6 Dicembre 1977 presso l'Associazione degli italo-albanesi
di Sicilia:*

« . . . il " fenomeno " è tale nei due sensi che ho detto: di cosa osservabile e di cosa che merita di essere osservata perché non comune: quello della presenza organica ed autonoma di una minoranza quale che sia, la vostra nella fattispecie, nella cultura appunto sincretista siciliana. Il fenomeno è dato — a mio modo di vedere — dal fatto che tra le minoranze che sono venute in Sicilia — e ne sono venute tante — l'unica che ha mantenuto una " sua " costituzione culturale è quella vostra . . . Voi ci siete riusciti, per giunta, in una cultura come quella sicula, che tutto ha assimilato, tutto ha fuso, tutto ha riespresso.

C'è ancora una storia di questo fenomeno. Voi continuate costantemente, costituite in Sicilia appunto una " costante ", una permanenza culturale di quella cultura che avete portato con voi, quella bizantina. Certo, non siete voi che avete portato in Sicilia la cultura bizantina; voi, però, non soltanto siete rimasti quei bizantini che eravate, ma avete continuato costantemente, per cinque secoli, la costante cultura bizantina di Sicilia. . . — quando dico bizantina mi riferisco alla spiritualità cristiana bizantina — questa è una delle finestre tipiche della casa siciliana . . . il modo di leggere l'uomo e la cristianità tipico del mondo bizantino è un fatto — è stato permanente in Sicilia come voi lo siete da secoli in quanto albanesi — in Sicilia è permanente sempre da quando la Sicilia è cristiana.

Ora, in tutto ciò, quello che chiamiamo il " rito " ha un'importanza, non dico teologica, dico antropologica, fondamentale. Cos'è infatti il rito se non il linguaggio con cui si parla, la propria organizzazione in cosmos del caos mondano?

A questo punto mi domando: avete anche voi una tale idea del vostro rito o no? Lo avete assimilato al vostro folklore, che già sarebbe un valore? Lo vedete come una possibilità per rimanere identici a voi stessi, albanesi siciliani, in mezzo ad altri siciliani, a tutti i titoli siciliani come voi? . . .

Se l'uomo siciliano così sincretista, così composto, ha una costante rituale, un proprio tipico modo di organizzare il caos in

cosmos, è proprio il vostro, perché il vostro è simbolista più e meglio del nostro latino, e il siciliano è per costituzione simbolista ».

Stando ai rilievi fatti, peraltro molto interessanti, e sulla base della storia passata che possa confermarli, gli albanesi di Sicilia, nonostante tutto, sono rimasti, per la loro tenacia, quei bizantini che erano e per un fatto provvidenziale si sono trovati a costituire una costante, appunto quella bizantina, per gli altri siciliani.

Due motivi già per se stessi degni di tanta osservazione.

Ma affinché non rimangano cosa interessante senza pratico interesse, ci chiediamo con il conferenziere: quale coscienza hanno questi albanesi della loro tradizione bizantina? E si sentono di avere una responsabilità nei confronti dei siciliani attorno a loro?

Evidentemente esiste una certa coscienza di questi valori; manca forse la volontà di metterli in atto?

Voi laici rimarreste disorientati...?

Il 25 Ottobre 1977 il Vescovo Giuseppe Perniciaro, aprendo le celebrazioni del 40°, alla fine del Vespro di S. Demetrio, diceva tra l'altro:

« Noi apparteniamo ad un'Eparchia in cui vige il rito greco, erede perciò di una tradizione che ha già una sua ricchezza e vitalità liturgica, teologica, spirituale, canonica. Se il clero, dopo matura riflessione, avvertisse il bisogno di fare una scelta in questa direzione, ci sarebbe il pericolo di non essere compreso dai fedeli, dal popolo? Voi laici — attempati, giovani — rimarreste disorientati se si operasse un ritorno a quella che fu la vita della nostra comunità, delle generazioni che ci hanno preceduto, quando il mondo circostante (non solo della Sicilia) ci chiamava " greci ", proprio perché eravamo detentori di una tradizione tenacemente difesa dai nostri Padri e che ci differenziava realmente? »

Il disorientamento e le titubanze attuali sicuramente sarebbero superati se noi potessimo avere la gioia di cogliere fin da ora la vostra disponibilità a studiare assieme come iniziare il nostro rinnovamento, se tutti si dichiarassero sensibili a scoprire insieme quelle

che sono le basi della spiritualità, della vita liturgica, della teologia della Chiesa bizantina, rileggendo assieme i Padri e gli autori che hanno dato lustro alla Chiesa d'Oriente e che oggi specialmente, a tutti i livelli — culturali e spirituali — il mondo cristiano greco e latino tende a valorizzare per ricavarne validi insegnamenti nella realtà del nostro tempo ».

Nel discorso durante la solenne Divina Liturgia del 16 Gennaio 1978 a nome del Clero dell'Eparchia veniva detto da Papas Stefano Plescia:

« . . . esprimiamo voti perché la celebrazione del 40° possa vivificare la comunità, onde rendere valida testimonianza dell'unità nella diversità.

A questo scopo vanno promosse tutte quelle forme di cultura, di impegno per rendere presente nella coscienza del popolo non solo le forme esteriori del culto, ma la teologia della Chiesa indivisa.

Si esige un'apertura più sentita a quanti hanno sete della conoscenza della nostra tradizione teologica e canonica ».

In questa stessa occasione il Vescovo di Piana diceva:

« La nostra riconoscenza, però, non si deve limitare alle sole parole, ma dev'essere accompagnata da un fermo proposito di approfittare di questa ricorrenza per rinnovarci spiritualmente.

La società di oggi, avendo tanto purtroppo messo da parte ogni senso morale e ogni idea cristiana della vita, attraversa un momento di vero sbandamento morale e spirituale. E anche la nostra piccola comunità ne soffre.

Il mezzo valido per conservarla fedele a Cristo, unica luce e unica salvezza dell'umanità, sta evidentemente nell'intensificare la nostra attività evangelizzatrice e catechistica, assieme a tutta la Chiesa siciliana, facendo vivere in tutti e specialmente nei giovani la particolare ricchezza liturgica e teologica del nostro rito ».

Esiste dunque, se non altro, l'esigenza di rinnovamento e, certamente aggiungiamo, non solo da parte ecclesiastica. Presumiamo quindi che i laici, in particolare i giovani, chiamati in causa, collaborati e guidati da clero sapiente e lungimirante, non rimarrebbero disorientati se si operasse un ritorno alle antiche tradizioni, e non per il piacere o dispiacere del-

Il Vescovo G. Perniciaro, visibilmente emozionato, riceve l'abbraccio di S.S. il Patriarca Atenagora, in occasione della « Crociera della fraternità » (15 settembre 1970).

In quella circostanza — come si ricorderà — l'Episcopato di Sicilia, con una qualificata rappresentanza del suo clero e dei suoi fedeli, dopo quasi un millennio, poté pregare assieme al Patriarca ecumenico e ad altri Capi di Chiese ortodosse, così come avveniva fino al XII secolo dell'era cristiana, quando santi, martiri, predicatori, innografi e maestranze varie, in mirabile simbiosi, con la loro opera e la loro dottrina illustravano sia le Chiese di Sicilia che quelle del vicino Oriente bizantino, e quando gli stessi, in piena comunione, testimoniavano insieme lo stesso Cristo redentore alle loro popolazioni e al mondo intero.



l'antico, ma perché queste sarebbero vita degli albanesi in sé e di riflesso vita dei siciliani.

Per tale scopo una linea di evangelizzazione o rievangelizzazione, considerando anche l'attuale momento sociale, potrebbe essere, in sintesi, la seguente: Bibbia — Padri — Liturgia.

L'Eparchia: piccolo esperimento di unione ecumenica.

Ancora S. E. Perniciaro, aprendo le celebrazioni del 40°:

« La nostra Eparchia vuole essere come un piccolo esperimento di quell'unione tra l'Oriente ortodosso e l'Occidente cattolico, infrantasi da quasi un millennio, e alla quale dobbiamo ritornare essendo l'unione nell'amore e nella carità il segno della presenza di Cristo in mezzo a noi. Nella nostra Eparchia non vi sono solo parrocchie e fedeli di rito greco, ma anche parrocchie e fedeli di rito latino. Come molti ricordano, nei tempi passati, questa situazione dava luogo a tensioni e a contrasti di vario genere.

Superando ora queste tensioni e questi contrasti, attuando alla lettera il Vangelo e facendo regnare nella nostra comunità l'amore di Cristo, noi daremo un piccolo esempio ai nostri fratelli ortodossi e cattolici di quella unità venuta meno da circa mille anni, per raggiungere la quale la Provvidenza ha suscitato grandi apostoli: Giovanni XXIII, Atenagora, Paolo VI e tutti gli altri che profeticamente sono impegnati in questa causa ».

Certamente quello ecumenico è il principale compito dell'Eparchia. Ricordiamo come essa ha contribuito, insieme a quell'essere bizantino del popolo siciliano, affinché si realizzassero gli storici incontri tra la Chiesa siciliana e la Chiesa Greca nel 1970 ad Atene e nel 1973 a Palermo.

Dicasi pure « ecumenico locale » la coesistenza, esemplare e fors'anche profetica, di ambo i riti nell'Eparchia: cosa voluta sapientemente da Giovanni XXIII.

Ora, sia per il primo che per il secondo caso è necessario un dialogo o alla ricerca di un accordo oppure allo scopo di reciproco arricchimento. Tale dialogo non sarà totalmente valido se ciascuna delle due parti non avrà come presupposto una base realmente operante nella propria tradizione.

Gli Albanesi in Italia: pezzi da museo?

Il 13 Agosto '77 l'Agenzia Ansa, riprendendo da « Oriente Cristiano » (XVII, 2, pagg. 127-128), nel dare notizia delle celebrazioni per il 40°, rilevava che questa era l'occasione

« per un rinnovato rilancio a vari livelli della vita delle comunità italo-albanesi di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia ».

Evidenziava inoltre che:

« queste comunità vivono in Calabria e in Sicilia in piena comunione con la Chiesa latina, ciascuna, però, con un proprio vescovo e con una propria struttura ecclesiastica e, in virtù di questa loro peculiare posizione, sono elemento importante, specialmente ai fini del dialogo ecumenico tra cattolici ed ortodossi.

Dopo la soppressione di ogni espressione religiosa in Albania, queste due Eparchie italo-albanesi, che hanno mantenuta viva la li-

turgia bizantina, gli usi, i costumi e le tradizioni delle loro terre d'origine, assieme alle comunità sorte dall'emigrazione negli Stati Uniti, costituiscono l'unica Chiesa bizantina albanese.

... Intento del laicato e di quanti operano in seno all'Associazione italo-albanese è creare rapporti di fecondo collaborazione nei vari campi e settori tra tutte le componenti della loro comunità ed in ogni singolo paese.

È questo spirito che li porta ad escludere che l'Eparchia di Piana possa essere ancora considerata entità puramente coreografica, quasi una comunità cattolica di seconda categoria, e i suoi membri come pezzi da museo ».

Affinché invece la comunità degli albanesi di Sicilia possa costituire prezioso oggetto di osservazione e di studio sia dall'interno che dall'esterno, è auspicabile:

- oltre la collaborazione tra le varie componenti di essa, quella tra essa e la comunità albanese di Calabria;
- maggiore interesse per i diversi settori : culturale, quali la lingua e il mantenimento di essa, l'espressione musicale religiosa e popolare, le tipiche tradizioni locali.
- Poiché queste comunità sono presenti in Calabria e in Sicilia, perciò in ambienti latini, ma consoni alla loro tradizione bizantina, sono necessari un dialogo e una seria presa di coscienza da parte delle rispettive gerarchie ecclesiastiche, latine e bizantine, sul valore di questa presenza,
- che assumerebbe anche particolare significato nei confronti della Chiesa cattolica, ortodossa e dell'Albania stessa, per il fatto di costituire l'unica Chiesa bizantina albanese.

All'Università di Palermo: evidenziata la funzione storica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Il Prof. Antonino Guzzetta, Ordinario di lingua e letteratura albanese nell'Università di Palermo, facendosi interprete dei voti particolarmente del Centro Internazionale di Studi Albanesi e dell'Associazione degli Italo albanesi di Sicilia, quest'anno ha voluto rivolgere una particolare attenzione all'Eparchia di Piana degli Alba-

nesi, dedicandole, a nome dell'Istituto di albanese dell'Università di Palermo, una prestigiosa seduta accademica.

Il 14 gennaio 1978, nell'Aula Magna di quell'Università, affollata per l'occasione, prendeva per primo la parola il Magnifico Rettore, Giuseppe la Grutta, il quale, dopo aver brevemente ricordato alcuni insigni membri della Comunità albanese di Sicilia che con la loro dottrina hanno dato lustro all'Università di Palermo, augurava

« . . . i più fruttuosi, i migliori risultati per la presente iniziativa, tanto più opportuna oggi in quanto l'Eparchia di Piana degli Albanesi assolve all'importante funzione di raccordo tra l'Occidente e l'Oriente, nello spirito di libertà e di ecumenismo venuto in primo piano sempre più insistentemente tra i popoli negli ultimi tempi ».

Il Prof. Guzzetta, nel presentare quindi l'oratore ufficiale, il Rev. Prof. Crispino Valenziano, Preside dell'Istituto teologico San Giovanni Ev. di Palermo, che svolse una dotta Conferenza sul tema « Teologia mistica d'Oriente e cultura cristiana di Sicilia », così autorevolmente riconosceva il ruolo storico dell'Eparchia di Piana:

« . . . Noi oggi ricordiamo il 40° dell'Eparchia di Piana la quale, per sua intrinseca vocazione nella cristianità d'Occidente, rende testimonianza viva della Chiesa indivisa ed è tramite di congiunzione — merito che oramai le viene universalmente riconosciuto sia dagli ortodossi che dalla Chiesa di Roma — tra il mondo cristiano d'Oriente e quello d'Occidente. L'importanza dell'Eparchia bizantina di Sicilia, non è quindi soltanto legata alla conservazione di un ramo arcaico della cultura e della lingua albanese, ma ha implicazioni più ampie: sia per quanto concerne l'arricchimento della cultura in Sicilia, sia per ciò che riguarda l'ecumenismo: impresa di eccezionali dimensioni, già iniziata nel lontano 1700 con spirito lungimirante, dal P. Giorgio Guzzetta, con la fondazione in Palermo del Seminario italo-greco-albanese, vera fucina di tutta una schiera di uomini che si sono notevolmente distinti sia nel campo religioso sia in quello culturale . . . L'opera del Guzzetta e dei suoi epigoni, soprattutto nell'attività ecumenica, ha avuto l'alto riconoscimento dell'attuale Pontefice Paolo VI, in occasione delle celebrazioni centenarie dell'eroe nazionale albanese, Giorgio Kastrioti Skanderbeg: « Se — dice il Papa — la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del



Iconostasi della cattedrale di Piana, recente opera dell'artista ortodosso cretese Padre G. MANOUSAKI, inaugurata in occasione del 40° dell'Eparchia.

vostro gjaku i shprishur (= 'sangue sparso': con questa espressione vengono indicati gli albanesi della diaspora) con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e di collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo”.

Oggi l'Eparchia di Piana, nella sua struttura giuridico-religiosa, è una realtà irreversibile, quale l'avevano sognata senza poterla vedere realizzata, tante generazioni passate: essa è la risultanza dell'opera fedele e tenace di conservazione etnico-religiosa che 500 anni non hanno minimamente cancellato... Le dense pagine della storia dell'Eparchia le hanno scritte tutti i suoi figli, ecclesiastici e laici, e tra questi ultimi mi sia consentito ricordare l'indimenticabile fondatore del nostro « Centro di studi albanesi », Rosolino Petrotta.

Qui noi oggi vogliamo ricordare anche il quarantesimo di Episcopato del primo Vescovo dell'Eparchia, Mons. Giuseppe Perniciario, il quale è anche Presidente del Centro e al quale rivolgiamo un pensiero riconoscente e devoto per la silenziosa opera che ha permesso il perfezionamento giuridico della istituzione di questa Eparchia indipendente, avvalorata dalla nomina di un titolare plenijure albanese di Sicilia, garanzia, per il futuro, della conservazione

dei valori culturali e religiosi della nostra Comunità, le cui radici affondano nella spiritualità bizantina, già patrimonio comune delle Chiese di Sicilia nel 1° millennio dell'era cristiana. E a questo riguardo va osservato che un'importanza primaria va attribuita alle varie forme del rito bizantino, elemento del perdurare dei caratteri peculiari della etnia albanese della diaspora in Sicilia e nell'Italia meridionale ».

A quanto detto dal Prof. Guzzetta, mi sia permesso di aggiungere uno stralcio di lettera del Rev. Prof. Giuseppe Ferrari, dell'Università di Bari, docente anche presso la Facoltà teologica di Bari e presso l'Istituto teologico di Palermo, il quale così ha scritto per quella circostanza al Vescovo Perniciaro:

« . . . quarant'anni di lavoro, di cui Lei può essere soddisfatto . . . L'attività ecumenica è partita da costì, molto prima del Vaticano II; e Lei è stato tra i protagonisti primi primi. E non offendo la Sua modestia — che conosco troppo bene — se aggiungo che una delle ragioni base di riuscita è stata una Sua grande virtù: l'umiltà. Ricorda l'udienza in Vaticano dopo il Sinodo di Grottaferrata e le complicazioni con la Delegazione ortodossa albanese? Oggi vediamo che quello fu un gesto precursore — come tanti altri — oramai imposti anche in alto loco e desiderati nei rapporti ecumenici. E le « Settimane per l'Oriente cristiano » di Bari, Venezia, Firenze, ecc. ecc.? Oggi cattolici ed ortodossi camminano mano nella mano, perché ci fu quel lavoro preparatorio. Ma Lei sa come sono le cose: chi fa la rivoluzione non gode spesso i frutti, perché chi miete non è sempre colui che ha seminato. Ecco quanto dobbiamo ricordare in questo Suo quarantesimo. Perché questo Suo lavoro ha valore universale. Lei ha dato uno scopo, una ragion d'essere alla Sua diocesi, perché questo dev'essere lo scopo degli italo-albanesi: portare all'abbraccio cattolicesimo ed ortodossia ».

Concludendo.

Nella cerimonia che si svolgeva nella cattedrale di Piana degli Albanesi il 16 gennaio 1978, nel quarantesimo dell'entrata in vigore della bolla di erezione dell'Eparchia e dell'ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, promossa insieme ad altre iniziative particolarmente dal Centro Internazionale di Studi Albanesi e dal-

l'Associazione degli italo-albanesi di Sicilia, in cui erano presenti, oltre al clero diocesano, una gran folla di fedeli con le Autorità civili dei Comuni dell'Eparchia, nonché rappresentanze della S. Sede, dell'Eparchia di Lungro, della Badia di Grottaferrata e del Pont. Collegio Greco di Roma, il Card. Salvatore Pappalardo, che presenziava assieme ad altri Vescovi di Sicilia, prendeva la parola e — pensiamo — sintetizzava felicemente quanto da noi riferito e considerato.

IL DISCORSO DEL CARD. PAPPALARDO

Riportiamo la parte saliente di quel discorso.

« Con l'erezione della diocesi di Piana degli Albanesi non si è voluto soltanto ricordare un passato o dare soltanto valore a quanto ne rimane nel presente, ma direi soprattutto portare avanti un lavoro che ancora può e deve farsi sulla base della testimonianza che rappresenta la diocesi bizantina in questa nostra Sicilia, che per tanti motivi racchiude, vive e promuove valori che non può e non deve perdere, anche per il significato che assume in tutto il mondo cattolico la presenza di questa diocesi bizantina in territorio latino.

Evidentemente tutte le cose possono presentare difficoltà da superare, ma quando la finalità da raggiungere e i valori da tutelare sono così alti, qualsiasi difficoltà va affrontata e superata.

La diocesi di Piana degli Albanesi, come è stato dimostrato anche negli ultimi anni, ha un compito da svolgere, una testimonianza, una garanzia da dare a tanti nostri fratelli delle Chiese dell'Oriente cristiano, di cui la Chiesa di Roma non vuole assolutamente nè sopprimere, nè diminuire il prestigio.

Io ricordo ancora con quanta emozione qui, in questa vostra Cattedrale, si celebrò il rito di accoglienza quando venne il S. Sinodo di Grecia. Il metropolita Panteleimon parlò in albanese, stentatamente forse, per il non uso della lingua, ma voi comprendeste e lo applaudiste; era venuto quasi prevenuto nei nostri riguardi, un po' rigido nel suo portamento — ma quando fu compreso ed applaudito da voi che l'albanese ancora intendete — e voi miei cari giovani non trascurate di apprenderlo — si sciolsero tante sue riserve: gli vennero le lacrime agli occhi; capì che qui c'era la possibilità di una libertà che nella lingua riassume tanti altri valori.

Sono questi i motivi per cui noi dobbiamo tenere sempre in

alto questo segno di autenticità di fede, di unione nella carità, e anche di libertà, quella libertà che nella Chiesa ha ampi spazi quando si sono tutelati la fede e l'amore. Ci possono essere differenze purché tutto si riassommi nell'unità della Chiesa di Cristo che dovrà un giorno ricomporsi in tutte le sue membra. Le nostre preghiere si rivolgono al Signore, nel corso delle nostre liturgie, per chiedere questa riunificazione della tunica inconsueta di Cristo, lacerata da umane divisioni, ma che dovrà ricongiungersi nell'unità della fede e dell'amore.

Lavorate, miei cari fratelli di questa diocesi di Sicilia, di Piana degli Albanesi, lavoriamo tutti insieme perché il programma della Chiesa è unico, nonostante la divisione dei riti e la varietà anche della disciplina. L'evangelizzazione è compito di tutta la Chiesa, la promozione umana non può subire nessuna diminuzione, dovunque. Lavoriamo tutti insieme perché i piani pastorali e della Chiesa cattolica e della Chiesa italiana e delle Diocesi siciliane ci coinvolgono nel portare avanti un discorso cristiano in questa società che rischia di non essere più cristiana e deve essere rievangelizzata e ricaricata di una spiritualità che con l'illusione del materialismo e dell'edonismo può essere un patrimonio perduto. Questa spiritualità tanto sottolineata nella Chiesa orientale, deve essere per tutti, anche in Occidente, un recupero di valori, una riaffermazione che Dio è sempre il primo, che la sua lode è sempre il primo dovere dell'uomo, nell'impegno del servizio verso i fratelli, nell'obbedienza che dobbiamo al Signore che ce lo comanda.

La Vergine Maria, la Theotokos, è stata tante volte invocata nel corso di questa Liturgia. Io ho la gioia di avere Maria Odigitria, un titolo orientale quindi, come titolare di quella Chiesa di Roma della quale io sono investito come Cardinale. S. Maria Odigitria: ecco l'Oriente; la chiesa dei siciliani a Roma: ecco la Sicilia; noi qui presenti: ecco questa partecipazione vissuta nel nostro oggi, che dev'essere per tutti, con l'aiuto di Maria, la promessa di una realizzazione che non mancherà certamente nel futuro.

La benedizione che il vostro Pastore darà oggi, sarà come quella di quarant'anni or sono, con la stessa saggezza, con lo stesso slancio, con la stessa fede. Eccellenza Perniciaro — gli anni passano e se ne vede anche il segno, ma lo spirito è sempre giovane —. Noi Le auguriamo che la gioia del suo cuore non diminuisca mai, ma possa sempre riempirlo di più e di più. È stato Lei la prima pietra, il primo Vescovo che ha fondato questa Chiesa: il suo nome rimane in benedizione nei secoli.